

IV.

MARTÍN CLAVIJO, Milagro. 2017. *Los relatos de María Messina*. Salamanca: ArCiBel Editores.

Giacinto Spagnoletti in un corposo volume, *Storia della letteratura italiana del Novecento*, pubblicato nel 1994 a Roma dalla Newton Compton, dedica solamente venti righe, tra le pagine 69 e 70, a Maria Messina, autrice che a partire dal 1981 è stata oggetto dell'attenzione di Leonardo Sciascia. Giuseppe Antonio Borgese nel 1928 la definiva «una scolaria di Verga». A parere di Sciascia i suoi riferimenti vanno individuati soprattutto in Cechov e in Katherine Mansfield. La sua sicilianità non ha la pompa di paesaggio né la drammaticità sanguinaria tipica di tanta narrativa coeva, in quanto privilegia i toni minori e sfumati. Dalle novelle stampate da Sciascia emana, annota ancora Spagnoletti, «un che di freddo e di ruvido, propri di un'umanità in cui viene precluso un destino maggiore. Ma è talora nel *piccolo* e nel minimo che affiora un'autentica vocazione». Va precisato che questa interessante autrice si colloca a chiusura di una stagione di alto impegno morale e stilistico, i cui protagonisti erano stati Capuana e De Roberto.

Una valente studiosa spagnola ha pubblicato di recente un libro accurato ed acuto in cui viene indagata in maniera approfondita la narrativa della scrittrice siciliana autrice, a quanto ha annotato nel 2010 Sebastiano Lo Iacono, «di racconti rapidi e secchi [...] di pagine concise e senza aggettivi». La Spagna, va sottolineato, ha molte studiose, da Mercedes Arriaga Flórez a Milagro Martín Clavijo dell'Università di Salamanca, da María Mercedes González de Sande a Estela González dell'Università di Oviedo, che da anni scandagliano in maniera intelligente e puntigliosa i testi della letteratura italiana scritti da donne.

L'ultimo libro della Martín Clavijo, a cui si devono tra gli altri alcuni lucidi e

pregevoli studi su Ennio Flaiano e Patrizia Monaco, si impone fin da subito all'attenzione degli studiosi per la saldezza della struttura e il rigore dell'analisi. Il volume di poco meno di 250 pagine è suddiviso in due parti omogenee per titolo anche se di lunghezza diversa. Frutto di una ricerca inserita nel progetto di ricerca «Las inéditas», finanziata dall'Università di Salamanca, il volume è preceduto da un'ampia e dettagliata introduzione, dal titolo *La costruzione dell'identità femminile nei racconti di María Messina*. Nel primo dei nove capitoli in cui il libro si articola la studiosa dapprima investiga con acume, avvalendosi di tutta la bibliografia ad oggi esistente, il contesto culturale in cui questa sfortunata autrice di professione, vissuta tra il 1887 e il 1944. In queste pagine la studiosa spagnola nega, anche sulla base di considerazioni della critica più recente che essa possa essere considerata una mera epigona del Verismo. In effetti la sua breve operosità, interrotta bruscamente da una grave malattia invalidante, si colloca in un terreno fertile in cui si sono mosse scrittrici quali Grazia Deledda, Premio Nobel per la letteratura nel 1926, la marchesa Colombi, Neera, la Serao, la Negri, che nell'introduzione a *Le briciole del destino* (1918), la definisce affettuosamente «sua piccola sorella», e tante altre che, come puntualizza Patrizia Zambon, «raccontano esistenze senza storia, quotidiane, oscure, anche soffocate, a volte violentemente, e nascoste e ovviamente ferite». Nel successivo capitolo la Martín Clavijo ripercorre le tappe salienti della vita travagliata e solitaria della Messina. La studiosa nel terzo capitolo, pur collocando la scrittrice palermitana tra Verga, Pirandello, Cechov e la Mansfield, evidenzia che nei suoi testi sono presenti anche alcune influenze della poesia crepuscolare, antierica e antidanunziana, e del racconto intimista-decadente. Nelle pagine della Messina che trattano tematiche distinte, Milagro Martín Clavijo coglie e interpreta con finezza il ricorrere di

immagini di vita quotidiana di cui sono protagoniste donne umili e sconfitte, in apparenza vicine ai personaggi di Verga. In realtà l'autrice è agli antipodi del canone verista anche perché esprime e manifesta piena e convinta solidarietà con i suoi dolenti personaggi femminili condannati ad un destino nel quale è assente la felicità, in quanto a dominare costantemente sono la violenza psicologica e fisica da parte del mondo maschile impersonato da padri, fratelli, zii e mariti. Nel successivo capitolo, il quarto, si parla della corrispondenza da lei intrattenuata, con l'oramai anziano Verga (1909-19), poi con la Negri e Gozzano (peraltro queste ultime lettere non ci sono pervenute), con lo scrittore siciliano Di Giovanni, e tra il 1917 e il 26 con il suo editore Enrico Bemporad. In una lettera del 27 dicembre 1922 al sopra segnalato Di Giovanni, la scrittrice segnala di avere conosciuto nei primi anni Venti, nel periodo della sua permanenza a Firenze, Gina Lombroso Ferrero, figlia di Cesare Lombroso. Nel quinto e sesto capitolo della sua ricca e pregevole introduzione la Martín Clavijo dapprima sottolinea le ragioni che, a suo avviso, oggi rendono necessaria la visibilità di una scrittrice troppo a lungo relegata nell'ombra, e poi affronta il tema dell'ambiguità accettata forse con consapevolezza per favorire la circolazione dei suoi testi, per lei essenziale fonte di guadagno per l'avanzare degli anni e della malattia, e più in generale al femminismo negli anni successivi alla prima guerra mondiale e all'ascesa del Fascismo, caratterizzati da una radicata resistenza e forte ostilità al movimento dell'emancipazione della donna. Le protagoniste dei racconti della Messina sono creature infelici provenienti in prevalenza dalla piccola borghesia di provincia, che il più delle volte sono analfabete, e come tali inesorabilmente condannate a vivere in una quotidianità grigia e sbiadita. Nel settimo capitolo del libro la valente studiosa spagnola ricorda la complessiva produzione narrativa, della

scrittrice costituita di racconti, novelle e letteratura infantile. Sono anche evidenziati lo stile essenziale, asciutto, vivo, scevro da retorica con cui sono scritti. La maggior parte dei suoi testi, in particolare le pagine dei suoi racconti presentano interesse perché folti di dialoghi sostanzianti, percorsi e innervati da felici espressioni dialettali. Inoltre Milagro Martín Clavijo evidenzia che la Messina utilizza in maniera del tutto funzionale la tecnica del discorso indiretto libero per rendere in maniera efficace il monologo interiore dei suoi personaggi con i quali molte volte si identifica e nei confronti dei quali prova una grande simpatia. Il capitolo successivo, l'ottavo, in cui viene scandagliata approfonditamente la costruzione dell'identità femminile, è articolato in sei agili paragrafi. Dopo avere passato in rassegna la rappresentazione della condizione di molti personaggi, la Martín Clavijo analizza come nei suoi testi vengono presentati, in maniera talvolta impietosa, il corpo femminile e la ricerca della costruzione di una identità, bloccata da innumerevoli resistenze sociali, morali e religiose che le condannano inesorabilmente ad essere oggetto di abusi, alienazioni, emarginazione e indicibili mortificazioni e sofferenze nella loro vita quotidiana. E ancora vengono indagate, ogni volta col supporto di molti esempi, il difficile e complesso rapporto con le loro famiglie che le rendono donne incapaci di ribellioni. Tuttavia, la scrittrice siciliana mostra anche donne nuove in cui si nota una iniziale presa di coscienza dimostrata dalle loro relazioni con l'educazione, il lavoro, la ricerca disperata di amore, l'opposizione alle coazioni familiari. Ad emergere nelle pagine di questa scrittrice sono donne sconfitte e silenziose anche se mai del tutto dome. L'ultimo capitolo, intitolato *Bibliografia*, di questo bel libro riporta dapprima le opere della scrittrice, poi le poche traduzioni in francese, tedesco, spagnolo e inglese. A seguire sono gli studi,

sempre più numerosi sulla Messina e il contesto in cui si forma ed opera.

A quanto puntualizza opportunamente in una densa nota l'autrice di questo accurato e meritorio volume, la scelta dei quindici racconti da lei così ben tradotti si è orientata in primo luogo verso quelli che non erano state tradotti in spagnolo e in secondo luogo su quelli imperniati sulla condizione della donna, il più ampia possibile e rappresentativa di tutti i temi presenti nei volumi da lei pubblicati nel corso degli anni. A quanto si legge nella quarta di copertina, i racconti selezionati, due tratti dalla prima collezione, *Pettini-fini* (1909), altrettanti da *Piccoli*

gorghi (1911), quattro da *Le briciole del destino* (1918), quattro da *Ragazze siciliane* (1921), due da *Il guinzaglio* (1921), e infine una da *Dopo l'inverno*, pubblicata da Sellerio nel 1999, sono emblematici della condizione femminile nelle prime decadi del XX secolo. Ultima ragione di merito del libro della Martín Clavijo è la convincente resa in spagnolo dei racconti tradotti, comprese le efficaci e convincenti spiegazioni nelle note delle espressioni riportate opportunamente nella stesura originale.

ROBERTO TROVATO
Università di Genova